

FONDAMENTI BIBLICI E ACQUISIZIONI ESEGETICHE
NEI DOCUMENTI DI GIOVANNI PAOLO II

Aristide M. Serra, O.S.M.

Prima di accettare di svolgere questo argomento, ho fatto diverse novene a s. Rita da Cascia, “la Santa degli *impossibili*”. E fra gli «impossibili» rientra sicuramente il titolo della presente relazione. Infatti il magistero mariano di Giovanni Paolo II è pari a un oceano senza sponde. Basti questo semplice consuntivo. Tutti gli interventi di papa Wojtyła sono pubblicati nella collana *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* (Libreria Editrice Vaticana). Ora dal 1978 al 2004, i volumi editi sono 56. Ogni annata realizza la somma di circa 2.500 pagine. In totale: qualcosa come 133.500 pagine. I passi relativi alla Santa Vergine sono assai frequenti. Ricorderemo, in particolare, l’enciclica «Redemptoris Mater» (25.3.1987) e le 70 catechesi mariane che il Papa tenne alle udienze generali del mercoledì dal 6 settembre 1995 al 13 novembre 1997.

Dichiarata onestamente la vastità enorme del tema proposto, mi contento di intingere la penna in questo mare aperto. Proverò a raccogliere qualche spiga fra tanta messe di così eccezionale ricchezza.

Scelgo due segmenti biblico-mariani, assunti dal magistero di Giovanni Paolo II. Mi riferisco in primo luogo a Maria come dono materno di Gesù alla Chiesa (Gv 19,25-27); poi alla riunione dei dispersi figli di Dio (Gv 11,52), collegata alla maternità universale di Maria (Gv 19,25-27). Dell’uno e dell’altro segmento giovanneo qui annunciati, metteremo anzitutto in evidenza i risultati più cospicui dell’esegesi odierna; poi prenderemo in esame la lettura che ne fa il Santo Padre. Assai ristretto è l’ambito prescelto. Istruttivo tuttavia, per il prosieguo della ricerca, potrebbe essere il metodo adottato.

I.

MARIA, “DONO MATERNO” DI GESÙ ALLA CHIESA

Sul Calvario, accanto alla croce di Gesù, stavano sua madre con altre tre donne (la sorella della madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala), più il discepolo amato da Gesù (Gv 19,25). Un'antica tradizione cristiana, che risale perlomeno alla fine del secolo II (vedi Ireneo di Lione) identifica questo discepolo con l'apostolo ed evangelista Giovanni.¹ Vedendo la Madre, Gesù disse a lei: «Donna, ecco il tuo figlio». Poi al discepolo: «Ecco la tua madre» (Gv 19,26-27a). E a partire da quell'Ora, il discepolo accolse la madre di Gesù nella sua casa (Gv 19,27b).

A. LA PAROLA DI GESÙ (Gv 19,26-27a)

Parole umanissime, quelle del Signore morente. Egli sapeva di lasciare sua madre in totale solitudine poiché Giuseppe, suo sposo, era già defunto. Perciò, con squisito senso di pietà filiale, Gesù pensa di affidarla alle cure e alla protezione del discepolo fedele, lì presente. «Onora il padre e la madre», prescriveva il quarto comandamento del decalogo (Es 20,12; Lv 19,3). Gesù, perfetto osservante della legge mosaica, adempie il precetto antico prendendosi cura della madre, nel momento in cui i suoi occhi stavano per spegnersi alla luce del nostro mondo. Anche sotto questo aspetto egli si rivela «figlio dell'uomo», compartecipe cioè della nostra condizione umana. È assai frequente il caso di malati terminali (specialmente in età ancor giovane), i quali spendono le loro ultime parole per raccomandare agli intimi le persone più care: «Ti lascio i miei figli ...», sentiamo spesso

¹ IRENEO DI LIONE, *Adversus Haereses* 3,1.1: «Poi [cioè dopo Matteo, Marco e Luca] Giovanni, il discepolo del Signore, che anche ripose sul petto di lui, pubblicò a sua volta un vangelo, mentre dimorava ad Efeso in Asia» (*Patrologia Graeca* 7/1, 845-846AB).

ripetere da papà e mamme, consapevoli di essere minati da infermità mortali nel fiore dei loro anni ...

Ma oltre a questo senso di filiale compassione, nelle suddette parole di Gesù vi era un'intenzione più profonda che scaturiva dal suo cuore di Redentore universale. Come esegeta-rivelatore perfetto del Padre (Gv 1,18), come suo portavoce ripieno di Spirito Santo senza misura (Gv 3,34), Gesù offre una duplice rivelazione, una alla madre e l'altra al discepolo. Alla madre svela che tutti i credenti in lui, figurati dal discepolo presente sul Calvario, sono suoi figli («Ecco il tuo figlio!»). Al discepolo, viceversa, manifesta che Maria è sua madre («Ecco la tua madre!»). Pertanto la maternità di Maria si dilata a misura universale. Da madre fisica di Gesù, ella diventa madre spirituale di tutti i discepoli di Gesù, nel tempo e nello spazio.

1. *L'odierna esegesi biblica su Giovanni 19,26-27a*

In favore di questa lettura “ecclesiale” del testamento di Gesù, gli studi più aggiornati stanno ponendo in evidenza diversi argomenti desunti dal tenore immediato-letterale del brano stesso.²

Uno, per esempio, è il cosiddetto “schema di rivelazione” insito nei vv. 26-27a. Si tratta di un modulo letterario impiegato dai profeti, quando vogliono trasmettere una “rivelazione”, ossia un messaggio di grande importanza nei disegni di Dio.³ L'evangelista Giovanni recepisce in proprio

² Mi permetto rimandare al mio opuscolo *Maria a Cana e presso la Croce. Saggio di mariologia giovannea* (Gv 2, 1-12 e Gv 19,25-27), Centro di Cultura Mariana 1991³, pp. 79-122. Più sinteticamente, cf. la voce *Bibbia*, da me redatta per il *Nuovo Dizionario di Mariologia*, a cura di S. De Fiores e S. Meo, Edizioni Paoline, [Cinisello Balsamo (Milano) 1985], pp. 284-292.

³ Is 49,18; 60,4; Ez 1,4 ss.; 37,8 ss.; Dan 2,31 ss.; Bar 4,36-37; 5,5. I brani di Is 49,18; 60,4; Bar 4,36-37 e 5,5 celebrano la maternità escatologica di Sion, conseguente al raduno dei dispersi. Colpisce, inoltre, l'affinità letteraria di Gv 19,26b («Ecco il tuo figlio») con Is 60,4 e Bar 4,37; 5,5.

questo schema, e lo articola in tre momenti scanditi dai termini: “vedere” – “dire” – “ecco”.⁴

In termini più comprensibili: *a.* un profeta, cioè un uomo inviato da Dio e illuminato dal suo Spirito, “vede” un’altra persona; *b.* alla persona incontrata egli “dice”, ossia indirizza un messaggio, una parola di rivelazione inerente al ruolo che Dio le ha assegnato nel piano salvifico; *c.* il profeta specifica questo ruolo con l’avverbio “ecco” seguito da un titolo, relativo appunto alla funzione per la quale Dio sceglie quella persona. Rimesso in simile contesto rivelatorio, il “vedere” del profeta implica certo la visione fisica degli occhi, ma è soprattutto un “intravedere”, voglio dire un’introspezione concessa dallo Spirito del Signore.

Nel vangelo di Giovanni questa formula letteraria ricorre quattro volte (Gv 1,29; 1,35-36; 1,47; 19,26-27a). Accenniamo in breve al primo e all’ultimo dei passi qui citati.

Il primo ha come attore Giovanni Battista. Egli *vede* venire Gesù verso di sé, e *dice* a suo riguardo: “*Ecco l’Agnello di Dio*” (Gv 1,29). Teniamo presente che Giovanni Battista è il profeta mandato da Dio perché, in virtù dello Spirito Santo, possa rivelare il Messia a Israele (Gv 1,6.31.33). Come tale, egli posa lo sguardo su Gesù di Nazaret e svela ai circostanti che Lui è l’Agnello di Dio, vale a dire il Messia che dovrà soffrire per togliere il peccato del mondo.

L’ultimo dei quattro brani afferenti al nostro discorso è precisamente la scena di Gv 19,26-27a. Gesù *vede* la madre, e *dice* a lei: «Donna, *ecco il tuo figlio!*». Poi Gesù *vede* il discepolo, e *dice* a lui: «*Ecco la tua madre!*». Sappiamo che anche secondo il quarto vangelo Gesù è il profeta del Padre (Gv 4,19.44; 6,14; 7,40; 9,17), ripieno dello Spirito di Dio senza misura (Gv 1,32.33; 3,34). In forza del suo ufficio pro-

⁴ DE GOEDT Michel, *Un schéma de révélation dans le Quatrième Évangile*, in *New Testament Studies* 8 (1961-1962), pp. 142-150. Questo articolo, breve ma illuminante, è stato accolto con favore da studiosi di varie confessioni cristiane.

fetico – abbiamo detto poc’anzi – Gesù rivela a sua madre che tutti i credenti in Lui, figurati dal discepolo presente sul Calvario, sono anch’essi suoi figli. Al discepolo, viceversa, manifesta che Maria è anche sua madre.

«Vergine Madre, figlia del tuo Figlio», cantava Dante Alighieri († 1321).⁵ Le parole del poeta potrebbero applicarsi alla scena del Calvario. Lì il Figlio crea la Madre! Infatti le parole di Gesù «sono spirito e vita» (Gv 6,63). Piene, come sono, dell’energia divina che è lo Spirito Santo, esse “creano” ciò che «dicono». Di conseguenza, Maria è costituita “madre” (spirituale) del discepolo, e il discepolo è costituito “figlio” (spirituale) di Maria.

Dopo aver compiuto il reciproco affidamento tra madre e discepolo, Gesù è consapevole – commenta subito appresso l’evangelista Giovanni – che «tutto ormai era compiuto perché si adempisse la Scrittura» (Gv 19,28). Quel gesto era dunque necessario affinché il “tutto” della missione redentrice di Gesù fosse condotto a termine, nella sua integrità. Se, per ipotesi, Gesù non avesse pronunciato quelle parole, qualcosa di molto importante sarebbe mancato alla completezza del progetto salvifico, contemplato dalle Sacre Scritture.

2. *L’insegnamento di Giovanni Paolo II*

All’udienza generale di mercoledì 23 novembre 1988, il Papa commentava:

«Gesù è cosciente che è giunto il momento della consumazione, come dice l’evangelista: “Dopo questo, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta ...” (Gv 19,28). E vuole che tra le cose “compiute” ci sia anche questo dono della Madre alla Chiesa e al mondo ...

In concreto Gesù *fonda con quelle sue parole il culto mariano della Chiesa*, alla quale fa capire ... *la sua volontà* che Maria riceva da parte di ogni discepolo, di cui ella è

⁵ LA DIVINA COMMEDIA, *Paradiso* 33,1.

madre per istituzione di Gesù stesso, un sincero amore filiale. L'importanza del culto mariano sempre voluto dalla Chiesa, si deduce dalle parole pronunciate da Gesù nell'ora stessa della sua morte».⁶

Nove anni dopo, il 23 aprile 1997, nel corso dell'abituale udienza del mercoledì, il Santo Padre ritornava sull'argomento. E diceva, fra l'altro:

«Queste parole, particolarmente commoventi, costituiscono una “scena di rivelazione”: ... Infatti, volgendosi, alla fine della vita terrena, alla Madre e al discepolo che amava, il Messia crocifisso stabilisce relazioni nuove di amore tra Maria e i cristiani».⁷

Si noterà come il Santo Padre affermi a più riprese che il rapporto Maria-Chiesa (o, se si vuole, il culto mariano, l'amore-devozione alla Santa Vergine) non è stato inventato dai cristiani. Al contrario, esso risponde alla volontà di Cristo stesso. Come sempre, si comprende Maria a partire da Gesù.

B. LA RISPOSTA DEL DISCEPOLO (Gv 19,27b)

Come si comportò il discepolo amato, dopo aver udito il testamento del Maestro morente? L'evangelista scrive:

«E da quell'ora il discepolo l'accorse [= la madre di Gesù] *éis tà ídia*».

L'espressione greca del testo originale qui citato (*éis tà ídia*) implica che il discepolo amato accolse la madre di Gesù «fra le sue cose proprie». Siamo in presenza di una locuzione che, debitamente chiarita, conferisce non poco alla portata ecclesiale della volontà espressa da Gesù, sul punto di

⁶ Udienza generale di mercoledì 23 novembre 1988, *Le ultime parole di Cristo sulla Croce: «Ecco la tua Madre ...»*. Cf. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/4 (novembre-dicembre 1988), Libreria Editrice Vaticana (sigla LEV)1991, pp. 1636-1637, 1637-1638, nn. 5 e 7 (mio è il corsivo).

⁷ *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1 (gennaio-giugno 1997), LEV [1999], p. 749, n. 1 (mio è il corsivo).

passare da questo mondo al Padre (Gv 19,25-27). Dedichiamo qualche appunto illustrativo al sintagma *éis tà ídia*. Quali sono «le cose proprie» (*tà ídia*) entro le quali il discepolo amato prestò accoglienza alla Madre di Gesù? Sul sintagma *éis tà ídia*, sono apparsi nuovi studi biblici. E pare che essi abbiano influito sull'Enciclica «Redemptoris Mater» di Giovanni Paolo II (25.3.1987) e su altri suoi commenti.

1. *Recenti approfondimenti biblici su Giovanni 19,27b*

Nel 1974, Ignazio De la Potterie (1914-2003) – allora docente al Pontificio Istituto Biblico di Roma e uno dei massimi esperti di studi giovannei – pubblicò un lungo e interessante articolo sulla rivista italiana “Marianum”, edita dalla omonima Pontificia Facoltà Teologica.⁸ La sua argomentazione veniva parzialmente controbattuta dal noto esegeta di Lovanio Frans Neiryck (1979).⁹ A lui rispondeva De la Potterie con un secondo articolo, esteso quanto il primo (1980).¹⁰ Replica immediatamente Neiryck (1981), ribattendo minutamente le posizioni di De la Potterie.¹¹ Qualche anno più tardi riprendeva il discorso Ugo Vanni, docente al Biblico e alla Gregoriana, biblista assai affermato soprattutto per le sue ricerche sul libro dell'Apocalisse e anche, di riflesso, sugli scritti giovannei in genere. Infine io stesso, attorno al 1995, ebbi occasione di stendere alcune note sulla nozione di “dono” nel quarto vangelo, a commento appunto di Giovanni 19,27b.

⁸ I. DE LA POTTERIE, *La parole de Jésus «Voici ta Mère» et l'accueil du Disciple (Jn 19,27b)*, in *Marianum* 36 (1974), pp. 1-39.

⁹ F. NEIRYNCK, *Eis tà ídia. Jn 19,27 (et 16,32)*, in *Ephemerides Theologicae Lovanienses* 55 (1979), pp. 357-365.

¹⁰ I. DE LA POTTERIE, «*Et à partir de cette heure, le Disciple l'accueillit dans son intimité*» (Jn 19,27b). *Réflexions méthodologiques sur l'interprétation d'un verset johannique*, in *Marianum* 42 (1980), pp. 84-125.

¹¹ F. NEIRYNCK, *La traduction d'un verset johannique. Jn 19,27b*, in *Ephemerides Theologicae Lovanienses* 57 (1981), pp. 83-106.

A). Il dibattito intercorso fra *De la Potterie e Neiryneck*, entrambi di chiara fama, ha dato luogo a una serie di approfondimenti su Giovanni 19,27b, che hanno suscitato adesioni e riserve da parte di altri esegeti e teologi. Nonostante alcune punte polemiche, mi sembra che De la Potterie e Neiryneck raggiungano un accordo sostanziale.

Il nucleo della tesi di De la Potterie, maturato poi a seguito anche delle obiezioni sollevate da Neiryneck, può essere sintetizzato così.¹² Egli prende come punto di avvio i passi del quarto vangelo, ove ricorre il plurale neutro *tà ídia* («le cose proprie»). In questi brani, avverte egli, il *tà ídia* giovanneo indica una “appartenenza-proprietà” di carattere morale-religioso-spirituale, con una forte connotazione personalistica. Ciò vale sia del Maligno, sia di Cristo, sia dei discepoli.

a. Il Maligno (Satana) ha «le sue cose proprie» (*tà ídia*), dalle quali attinge quando parla (Gv 8,44). Ciò che lo costituisce in proprio è la menzogna (*ib*), mentre all’opposto Cristo è la Verità (Gv 14,6). E così pure “il mondo” (nei passi in cui significa l’opposizione a Cristo), rendendosi gregario di Satana, ama “ciò che è suo” (Gv 15,19).

b. Cristo ha «le sue cose proprie» (*tà ídia*). Tali sono: il popolo d’Israele (Gv 1,11), da Lui creato (Gv 1,10) e divenuto poi popolo di Dio a seguito dell’Alleanza sinaitica (Es 19,5; Sal 135,4; Eccli 24,6-13)); quindi i suoi discepoli, che sono «tutta la sua proprietà» (Gv 10,4: *tà ídia panta*; 13,1).

c. Infine Giovanni menziona «le cose proprie» (*tà ídia*) dei discepoli (Gv 16,32 e 19,27b).

Quanto a Gv 16,32, «le cose proprie» in cui i discepoli si disperdono sono in primo luogo i differenti posti ove cercano riparo dopo aver abbandonato Gesù; lì si nascondono per paura dei Giudei (cf. Gv 20,19). Ma ad un livello più profondo, scrive De la Potterie,

¹² *Marianum* 36 (1974), pp. 19-39; 42 (1980), pp. 99-125. In sintesi, SERRA, *Maria a Cana ...*, pp. 107-112.

«... quelle parole ... indicano il crollo della loro fede, la disgregazione della loro unità in Cristo, il ripiegamento di ciascuno sui “propri interessi”; essi non saranno più discepoli di Gesù, quanto piuttosto di se stessi».¹³

Questa è la proprietà che rimane a chi si separa da Cristo per volgersi altrove: «Chi non raccoglie con me, *disperde*», aveva detto Gesù (Lc 11,23).

Premessa questa disamina, eccoci a Giovanni 19,27b. Le «cose proprie» (*tà ídia*) entro le quali il discepolo accolse la Madre di Gesù non possono essere identificate soltanto con “la casa”, con “l’alloggio materiale” che egli offrì alla Vergine, per esaudire il testamento del Maestro. Questo primo senso “logistico”, inerente alla “casa” vera e propria in cui abitava il discepolo, non è escluso dal tenore letterale del testo giovanneo. Anzi, lo suppone e lo implica. Tuttavia il versetto in questione ha una pregnanza e una densità teologico-spirituale che va ben al di là della semplice casa materiale, entro la quale il discepolo introdusse la Madre di Gesù.

Oltre a questo primo senso ovvio di base, l’evangelista ci fa capire che il discepolo accolse Maria in una casa “mistico-spirituale”, che sarebbe “la sua fede e la sua unione col Cristo”. Gesù stesso aveva detto:

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23).

Era questo “lo spazio interiore e spirituale”, “l’ambiente vitale” che caratterizzava l’esistenza del discepolo amato come discepolo del Signore. Ai suoi occhi, ormai, la Madre di Gesù costituiva uno dei tanti “beni morali-spirituali”, che egli riceveva in eredità da Gesù, suo Maestro e Signore (cf. Gv 13,13). Se fino a quel momento Maria era soltanto “la Madre di Gesù”, da quell’Ora (a partire cioè dal mistero

¹³ *Marianum* 36 (1974), p. 30.

pasquale) ella diviene anche “Madre del discepolo”, il quale rappresenta tutti i discepoli. In quanto tale, cioè come “sua madre”, il discepolo l'accoglie e la riconosce, in ossequio alla volontà di Gesù.

Pertanto, conclude De la Potterie, non colgono l'esatta portata del versetto giovanneo i commentatori moderni quando, in grande maggioranza, traducono Gv 19,27b: «E da quel momento il discepolo la prese *in casa sua*». Troppo poco! Una versione del genere appiattisce il testo evangelico. Perciò De la Potterie propone una versione di questo tipo: «... l'accolse *tra i suoi beni*». ¹⁴ Successivamente, volendo maggiormente sottolineare che si tratta di “beni spirituali” e non soltanto di una “casa materiale”, preferisce tradurre: «... l'accolse *nella sua intimità*». ¹⁵

F. Neiryck, da parte sua, non esclude in Gv 19,27b la possibilità di un senso profondo-simbolico. Questo, però, suppone ed esige primariamente l'esistenza di una *casa materiale*, ove il discepolo ospitò di fatto la Madre di Gesù. ¹⁶

B). Ai contributi di De la Potterie e Neiryck si aggiunge quello di Ugo Vanni, il quale illustra la sua proposta in tre

¹⁴ *Marianum* 36 (1974), pp. 36-39; 42 (1980), p. 120.

¹⁵ *Marianum* 42 (1981), p. 124. De la Potterie fa presente che la tradizione patristica, dal canto suo, aveva già avvertito la polivalenza di significati racchiusi nell'*eis tà idia* giovanneo. Ecco alcune delle parafrasi con le quali i Padri si studiavano di tradurre la suddetta locuzione: *in suam curam* (sotto la sua protezione), *in sua officia* (tra i suoi doveri), *in suum ius* (sotto la propria giurisdizione), *in suam potestatem* (sotto la propria responsabilità), *inter spiritualia bona* (tra i suoi beni spirituali), *in suam matrem* (come sua propria madre), *in suam domum* (nella sua casa), *inter ea quae ipsius erant* (tra le sue cose proprie) ... Cf. *Marianum* 36 (1974), pp. 3-12. Sofronio di Gerusalemme († 638) abbinava così il senso logistico a quello spirituale: «L'insigne [discepolo] accolse in casa sua l'intemerata Madre di Dio come propria madre ... Divenne figlio della Madre di Dio» (*Anacreontica*. XI. In *Ioannem Theologum*, vv. 77-78, in *Patrologia Graeca* 87/3, 3789).

¹⁶ Cf. *Ephemerides Theologicae Lovanienses* 55 (1979), pp. 357-365, in particolare p. 359 e 365.

articoli, degli anni 1985, ¹⁷1995¹⁸ e 2004¹⁹. Da una parte egli tiene conto della via metodologica percorsa dai due suddetti biblisti; dall'altra esplora una possibilità di versione fondata sul lessico giovanneo e sui legami di Giovanni 19, 25-27 con Giovanni 2, 1-12 e Apocalisse 12, 1-6. Sommando il tutto, egli traduce: «... la prese nel suo ambiente».

Infatti, argomenta Vanni, nel vocabolario del quarto vangelo, l'espressione *eis tà idia* può significare il proprio ambiente umano, la propria gente (cf. Gv 1, 11; 13, 1; 16, 32). Scrive:

«Al tempo in cui venne redatto il quarto Vangelo esisteva un ambiente umano tipico di Giovanni e della scuola giovannea. È in questo ambiente, in questa chiesa, che il discepolo accoglie Maria ... come una madre che favorisca in lui e in tutti i suoi discepoli – nella sua Chiesa – la formazione ulteriore, la crescita di Cristo²⁰ ... In tale contesto Maria “partorirà” i valori propri di Gesù, li farà crescere, porterà insomma nel discepolo e nella comunità quella pienezza che lei, esperta al massimo in Gesù, è sola capace di donare²¹ ... Il campo in cui Maria potrà rendere Gesù ancora più presente e far crescere i suoi tratti tipici è proprio questa chiesa. Sarà il discepolo a cui la chiesa fa capo a introdurre Maria. E l'iniziativa del discepolo produce un cambiamento nella vita quotidiana di Maria. Tutta “ecclesiale” sarà dedicata completamente alla sua nuova missione». ²²

¹⁷ *Dalla maternità di Maria alla maternità della Chiesa. Un'ipotesi di evoluzione da Giovanni 2, 3-4 e 19, 26-27 ad Apocalisse 12, 1-6*, in *Rassegna di Teologia* 26 (1985), pp. 285-304 (ripreso in U. VANNI, *Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia*, Ed. Dehoniane, Bologna [1988], pp. 333-348).

¹⁸ *Maria e l'Incarnazione nell'esperienza della chiesa giovannea*, in *Theotokos* 3 (1995), pp. 303-326.

¹⁹ «E da quell'Ora il discepolo la prese nel suo ambiente» (Gv 19, 27). *La presenza della Madre di Gesù nella comunità giovannea*, in *Fons Lucis*. Miscellanea di studi in onore di Ermanno M. Toniolo. A cura di Rosella Barbieri – Ignazio Maria Calabuig – Ornella Di Angelo, Edizioni «Marianum», Roma 2004, pp. 127-150.

²⁰ *L'Apocalisse* ... , p. 341.

²¹ *Maria e l'incarnazione* ... , pp. 321-322.

²² «E da quell'Ora ... », p. 141.

Valorizzando poi il senso ecclesiale e mariano di Apocalisse 12, 1-6, Vanni soggiunge con penetrante intuizione:

«La chiesa giovannea, cristificata, per così dire, dalla presenza e dall'azione di Maria, realizza gradualmente la funzione di esprimere il Cristo di cui essa è già portatrice ... Non solo quindi ... la chiesa giovannea riceve da Maria una pienezza di incarnazione di Cristo, ma – imparando da Maria – la chiesa stessa diventa madre, genera Cristo in prospettiva ulteriore, negli spazi senza limiti di tutta la storia ... Sotto la spinta di Maria, imparando da lei e soprattutto arricchita di lei, la chiesa giovannea – ma dovremmo dire ogni chiesa – ha il compito di sviluppare una maternità attiva nei riguardi di Cristo, di fronte allo sviluppo dialettico dello scontro tra bene e male».²³

C). Per ultimo, sarà utile un accenno *ad alcune mie considerazioni* sul testamento di Gesù, visto quale «dono» lasciato da lui in eredità alla Chiesa.

In effetti, il vangelo di Giovanni concede speciale rilievo ai «doni» che Gesù trasmette ai suoi discepoli, come espressione tangibile del suo amore per loro. Anche in Gv 19,27b è di scena «il discepolo che Gesù *amava*»; e questi, a sua volta, è figura di tutti gli altri discepoli “amati” da Gesù, perché accolgono i suoi comandamenti (cf Gv 13,1; 14,21; 15,12-14). Ebbene: la serie dei «doni» che Gesù offre a quanti fanno spazio a lui nella fede comprende, per esempio:

- il potere di diventare figli di Dio (Gv 1,12);
- l'acqua viva, simbolo della Parola di Gesù (Gv 4,10) e dello Spirito Santo che la interiorizza nel cuore dei credenti (Gv 4,14; cf 7,37-39);
- il pane, che è la Parola di Gesù (Gv 6,32-35), e il pane eucaristico, che è la sua carne per la vita del mondo (Gv 6,51b);

²³ *Maria e l'incarnazione ...*, pp. 324, 325.

- il comandamento nuovo: «Come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34);
- la pace (Gv 14,27; 20,19.21);
- la gioia (Gv 15,11; 17,13);
- la vita eterna, che consiste nel conoscere il Padre come l'unico vero Dio e Colui che Egli ha mandato, Gesù Cristo (Gv 17,3; cf. 10,10.28);
- le Parole di Gesù (il suo insegnamento), che Egli ci ha rivelato come portavoce del Padre (Gv 17,8);
- lo Spirito Santo (Gv 20,22) ...

Da notare che nei testi or ora segnalati Giovanni usa sette volte il verbo *dídomi* (donare), e tre volte un'espressione equivalente (Gv 15,11.13; 20,22) per designare appunto i «doni» partecipati da Cristo ai discepoli, quale segno e frutto del suo amore verso di loro.

Ed ecco, pertanto: anche Maria è uno di questi «doni». Sul punto di morire, Gesù volle dimostrare la misura piena del suo amore verso i discepoli, donando loro anche sua Madre.²⁴

2. *L'enciclica “Redemptoris Mater” (25.3.1987) e altri interventi di Giovanni Paolo II*

L'enciclica “Redemptoris Mater” mostra che Giovanni Paolo II era al corrente dei contributi su Giovanni 19,27b apparsi nel decennio precedente, e ne recepisce le istanze più equilibrate. In sostanza, egli riconosce nel *tà ídia* giovanneo – diciamo così – una “casa materiale” e una “casa spirituale”.

Afferma infatti nel paragrafo 45:

«Affidandosi filialmente a Maria, il cristiano, come l'apostolo Giovanni, accoglie “fra le sue cose proprie” la Madre di Cri-

²⁴ A. SERRA, *Dimensioni mariane del mistero pasquale. Con Maria dalla Pasqua all'Assunta*, Paoline [Milano 1995], pp. 24-27.

sto e la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè nel suo “io” umano e cristiano: *La prese con sé*»²⁵

E precisa inoltre, alla nota 130:

«Come è noto, nel testo greco l'espressione “*eis tà idia*” va oltre il limite di un'accoglienza di Maria da parte del discepolo nel senso del solo alloggio materiale e dell'ospitalità presso la sua casa, designando piuttosto una *comunione di vita* che si stabilisce tra i due in forza del Cristo morente. cf. S. Agostino, *In Ioan. Evang. tract.* 119,3: CCL 36,659: “Egli la prese con sé non nei suoi poteri, perché non possedeva nulla di proprio, ma tra i suoi doveri, ai quali attendeva con dedizione”».²⁶

Questa nota in calce al testo è assai preziosa. Essa ammette che il senso pregnante del *tà idia* di Giovanni 19,27b postula una duplice “casa”, materiale e spirituale.

Una casa materiale. Il Papa scrive infatti che «... l'espressione *eis tà idia* va oltre il limite di un'accoglienza di Maria da parte del discepolo nel senso del solo alloggio materiale e dell'ospitalità presso la sua casa ...». Esprimendosi così, il Santo Padre non esclude che nel testo di Giovanni 19,27b sia inclusa una dimora concreta, un ambiente logistico. Difatti all'interno dello stesso documento l'apostolo Giovanni è presentato come colui che «... si assunse la cura della Madre dell'amato Maestro».²⁷ Inoltre nell'omelia dettata il 13 maggio 1982 a Fatima, Giovanni Paolo II faceva riferimento al suddetto apostolo definendolo «il custode terreno della Madre del suo Maestro ... nella sua abitazione».²⁸

²⁵ *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/1 (gennaio-aprile 1987), LEV 1988, p. 795.

²⁶ *Ib.*

²⁷ *Ib.*, n. 45.

²⁸ *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V/2 (maggio-giugno 1982), LEV 1982, p. 1578, nn. 1 e 2.

Un'antica e veneranda tradizione vuole che Giovanni conducesse la Madonna nella dimora che egli aveva a Gerusalemme, la città ove la Vergine chiuse i suoi giorni. Si veda la solida monografia di MANNS Frédéric,

Una casa spirituale. Il Papa coglie questa seconda dimensione – importantissima – ricorrendo a parafrasi di vario genere per tradurre l'*eis tà idia* di Giovanni 19,27b. Ma la più comprensiva e più densa di tutto il magistero di Giovanni Paolo II sembra essere quella già citata della “Redemptoris Mater”, n. 45, nota 130: «... una *comunione di vita* ... in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè nel suo “io” umano e cristiano».

Accanto a questa decodificazione, tuttavia, ve ne sono altre più brevi e concise, ma non meno istruttive. Esse appaiono in esortazioni anteriori o posteriori alla “Redemptoris Mater”, nelle quali il Santo Padre incoraggia varie categorie di fedeli ad accogliere Maria – dice egli – «nella propria vita»,²⁹ «nel vostro cuore»,³⁰ «nel vostro cuore e nella vostra vita»,³¹ «nella casa della nostra vita, della nostra fede, dei nostri affetti, dei nostri impegni»,³² «dentro i ... problemi, a volte difficili, ... propri e altrui. Problemi delle famiglie, delle società, delle nazioni, dell'intera umanità»,³³ «“nella casa” del proprio Sacerdozio sacramentale ... nella

Le récit de la Dormition de Marie (Vatican grec 1982). Contribution à l'étude des origines de l'exégèse chrétienne, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1989, 284 pp.

²⁹ *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/4 (novembre-dicembre 1988), LEV 1991, p. 1638, n. 8 (udienza generale di mercoledì 23 novembre 1988).

³⁰ *Op. cit.*, XI/3 (luglio-ottobre 1988), LEV 1991, p. 775, n. 9 (omelia eucaristica tenuta il 15 settembre 1988 a Maseru [Lesotho], per la beatificazione di Joseph Gérard, religioso Oblato di Maria Immacolata).

³¹ *Op. cit.*, VII/1 (gennaio-giugno 1984), LEV 1984, p. 1036, n. 2 (omelia all'“Angelus” pronunciata la domenica delle Palme 15 aprile 1984, in piazza s. Pietro, davanti a 200.000 giovani ivi convenuti da 45 paesi del mondo).

³² *Op. cit.*, V/1 (gennaio-aprile 1982), LEV 1982, p. 1371, n. 5 (omelia durante la Messa celebrata nell'Aula Paolo VI, con oltre 6.000 sacerdoti aderenti al “Movimento dei Focolari”).

³³ *Op. cit.*, V/2 (maggio-giugno 1982), LEV 1982, p. 1578, n. 2 (omelia durante la Messa a Fatima, il 13 maggio 1982).

“casa” interiore del nostro sacerdozio»,³⁴ «nella propria esistenza quotidiana».³⁵

Fra l'altro – e il fatto è assai aderente al vangelo giovanneo – il Santo Padre enuclea il contenuto del testamento di Gesù ricorrendo alla categoria del *domo*. Infatti egli invita i fedeli ad accogliere Maria come «dono» offerto a noi dal Signore nell'Ora in cui egli passava da questo mondo al Padre. Però un “dono” che si aggiunge agli altri “doni” di cui parla egualmente l'evangelista Giovanni.

All'udienza generale di mercoledì 23 novembre 1988, il Papa commentava:

«Gesù, nella sua Passione, si è visto spogliato di tutto. Sul Calvario gli rimane la madre; e con gesto di supremo distacco *dona* anche lei al mondo intero, prima di portare a termine la sua missione col sacrificio della vita ...

Gesù, che aveva sperimentato e apprezzato l'amore materno di Maria nella propria vita, ha voluto che anche i suoi discepoli potessero a loro volta godere di questo amore materno come componente del rapporto con Lui in tutto lo sviluppo della loro vita spirituale ...

Possiamo concludere questa riflessione e catechesi sul messaggio della Croce, con l'invito che rivolgo a ciascuno, di chiedersi come accoglie Maria nella sua casa, nella sua vita; e con una esortazione ad apprezzare sempre più il *dono* che il Cristo Crocifisso ci ha fatto, lasciandoci come madre la sua stessa madre».³⁶

³⁴ *Op. cit.*, XI/1 (gennaio-aprile 1988), LEV 1989, p. 738 n. 4, p. 740 n. 6 (lettera annuale indirizzata ai sacerdoti in occasione del giovedì santo).

Ho ricavato questi elementi dottrinali dal saggio di KWIECIEN Gazy-na, *L'interpretazione di Gv 19,25-27 nel magistero di Giovanni Paolo II (anni 1978-1990)*, tesi inedita presentata nel 1992 alla Pont. Facoltà Teologica “Marianum” (Roma) per la licenza in Teologia, moderatore A. Serra, vol. I (testo), pp. 35-90.

³⁵ *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1 (gennaio-giugno 1997), LEV [1999], p. 904, n. 3 (udienza generale di mercoledì 7 maggio 1997).

³⁶ *Op. cit.*, XI/4 (novembre-dicembre 1988), LEV 1991, pp. 1636-1637, 1638, nn. 5, 6, 8 (mio è il corsivo).

E nella catechesi rivolta ai fedeli il 7 maggio 1997, per il consueto incontro del mercoledì, riprendendo l'esegesi del «tà ídia» già dettata nell'enciclica «Redemptoris Mater», egli elaborava le seguenti riflessioni:

«L'espressione greca letteralmente tradotta “tra i suoi beni” non indica tanto i beni materiali poiché Giovanni – come osserva sant'Agostino (*In Ioan. Evang. tract.* 119,3) – “non possedeva nulla di proprio”, quanto piuttosto i beni spirituali o *doni* ricevuti da Cristo: la grazia (Gv 1,16), la Parola 12,48; 17,8), lo Spirito (Gv 7,39; 14,17), l'Eucaristia ... Tra questi *doni*, che gli derivano dal fatto di essere amato da Gesù, il discepolo accoglie Maria come madre, stabilendo con lei una profonda comunione di vita (cf. *Redemptoris Mater* 45, nota 130).

Possa ogni cristiano, sull'esempio del discepolo prediletto, “prendere Maria nella sua casa”, farle spazio nella propria esistenza quotidiana, riconoscendone il ruolo provvidenziale nel cammino della salvezza».³⁷

Alcune forme imperfette di culto mariano all'interno del Cattolicesimo, hanno favorito talvolta l'impressione che Maria goda una specie di primato rispetto agli altri doni di Cristo. Per esempio: si rimprovera ai Cattolici di aver posto la Madonna in luogo dello Spirito Santo, oppure di aver attenuato le esigenze radicali della Parola evangelica con devozioni pietistiche di comodo che sconfinano di fatto nella magia.

Non è il caso di nascondersi dietro a un dito. Deviazioni del genere possono accadere, e non soltanto in materia di pietà mariana. Quel che importa, semmai, è procedere con rigore ad una revisione costante dei nostri schemi culturali, prendendo sempre come norma la Parola di Dio, la sola che ci libera e ci purifica (Gv 8,32.36; 15,3).³⁸

³⁷ *Op. cit.*, XX/1 (gennaio-giugno 1997), LEV [1999], p. 904, n. 3 (mio è il corsivo).

³⁸ Nel mio testo *Dimensioni mariane del mistero pasquale ...*, pp. 27-37, ho tracciato alcune indicazioni di massima per situare correttamente la

Riassumiamo. Nell'Orà in cui Gesù disse alla madre: «Ecco il tuo figlio», e al discepolo: «Ecco la tua madre» (Gv 19,26-27a), rivelava alla Chiesa un aspetto nuovo della sua opera di Redentore. Il Signore Gesù, con una parola creatrice, indicava in Maria la nuova «Madre di tutti i viventi», la nuova Eva (cf. Gen 3,20; 4,1). Di conseguenza, in forza di quella medesima parola, ogni membro della Chiesa diveniva «figlio» e «figlia» di Maria.

Inoltre, fra le «cose proprie» entro le quali il discepolo amato accolse la Madre di Gesù vi è anzitutto la casa “materiale”, ossia l’abitazione logistica vera e propria ove egli la ospitò, offrendo a lei la premurosa assistenza che Gesù gli aveva richiesto. Un’antica e veneranda tradizione vuole che Giovanni conducesse la Madonna nella dimora che egli aveva a Gerusalemme, la città ove la Vergine chiuse i suoi giorni.

Vi è poi una casa “spirituale”, entro la quale il discepolo introdusse la madre di Gesù. È, questa, la sua fede e la sua unione col Cristo. Appunto: entro questo mistico tabernacolo il discepolo accolse Maria. Ai suoi occhi illuminati dallo Spirito Santo, ella costituiva uno dei tanti beni morali-spirituali che egli riceveva in eredità dall’amore di Gesù, suo Maestro e Signore (cf. Gv 13,13). In altre parole: la Santa Vergine diveniva per lui una delle «sue cose proprie», cioè uno dei suoi tesori spirituali, uno dei valori costitutivi della propria fede.

funzione materna di Maria in rapporto agli altri doni di Cristo. I testi referenziali sono soprattutto quelli della tradizione giovannea (vangelo e lettere).

Sviluppi più abbondanti sono reperibili nel mio saggio intitolato *Maria nell'educazione. Le coordinate biblico-teologiche*, in «*Io ti darò la Maestra ...*». *Il coraggio di educare alla scuola di Maria*. Atti del Convegno Mariano Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium”, Roma, 27-30 dicembre 2004. A cura di Maria Dosio, Marie Gannon, Maria Piera Manello, Maria Marchi. Edizioni LAS, Roma [2005], pp. 131-160.

II.

LA RIUNIONE DEI DISPERSI FIGLI DI DIO (Gv 11,52) E LA MATERNITÀ UNIVERSALE DI MARIA (Gv 19,26-27)

Uno dei segni dei tempi più visibile ai nostri giorni è sicuramente il cammino del mondo verso l’unità. È il travaglio di parto della nostra epoca. Ma è anche il luogo teologico ove prende carne la preghiera di Gesù:

«Come tu, Padre, sei in me e io in te, così siano anch’essi una cosa sola in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 21).

Come attori di questo formidabile processo, dovremo porre a costante raffronto “la Bibbia e il giornale”. Di qui l’attualità emergente di Gv 11, 51-52, ove l’evangelista assume in proprio il consiglio di Caifa, che aveva detto:

«È meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera» (Gv 11, 50).

Alla luce del mistero pasquale, Giovanni si rende conto che Caifa, senza saperlo, pronunciava parole profetiche. Il seguito degli eventi rivelerà in effetti che

«... Gesù doveva morire per la nazione, e non per la nazione soltanto, ma anche per radunare nell’unità i dispersi figli di Dio» (Gv 11, 51-52).

E quest’opera di raduno universale nell’unità avrà le sue ricadute sulla persona di Maria, quando Gesù la costituisce Madre di tutti i suoi discepoli (Gv 19, 25-27).

A. ESEGESI ODIERNA SU Gv 11,52,
COLLEGATO A Gv 19,25-27.

Il tema della «riunione dei dispersi figli di Dio», enunciato in Giovanni 11,52, è stato oggetto di specifico interesse da parte soprattutto dei biblisti italiani. Esattamente: Aristide

Serra (1977),³⁹ Damiano Marzotto (1977),⁴⁰ Lucio Cilia (1992, 2003).⁴¹ Dal canto suo, Elena Bosetti (1990) dedica una trentina di pagine al “raduno degli erranti” nella prima lettera di Pietro (2, 25).⁴²

Il risvolto mariano di Giovanni 11,52, riflesso in Giovanni 19,26-27, è stato da me approfondito in varie riprese.⁴³ Un consuntivo dei risultati conseguiti potrebbe essere così delineato.

Il «raduno dei dispersi figli di Dio» è un nucleo di aggregazione di numerosi altri temi dell’AT, relativi alla redenzione escatologico-messianica. Fra l’altro, esso è strettamente congiunto alla maternità universale di Gerusalemme, alla quale farà poi riscontro la maternità universale di Maria.

Per gli scopi del nostro convegno, prima stendo un sommario della ricca tematica veterotestamentaria sui «dispersi figli di Dio»; poi vedremo la rilettura cristologico-mariana che ne fa Giovanni.⁴⁴

³⁹ A. SERRA, *Contributi dell’antica letteratura giudaica per l’esegesi di Giovanni 2,1-12 e 19,25-27*, Herder, Roma 1977, pp. 303-429 (Antico Testamento: pp. 306-336; Giudaismo pregiovanneo, Gal 4,21-31 e Targum: pp. 337-369; la dottrina giovannea: pp. 370-429).

⁴⁰ D. MARZOTTO, *L’unità degli uomini nel vangelo di Giovanni*, Paideia Editrice, [Brescia 1977], pp. 25-34 (reperimento dei testi), 35-108 (lo sfondo storico-letterario: AT, apocrifi, giudaismo, NT, Didaché), 109-219 (esegesi di Giovanni).

⁴¹ L. CILIA, *La morte di Gesù e l’unità degli uomini (Gv 11,47-53; 12,32). Contributo allo studio della soteriologia giovannea*, Edizioni Dehoniane, Bologna [1992], pp. 63-74 (la tematica della dispersione), 74-91 (la raccolta dei figli di Dio); IDEM, *La morte di Gesù, compimento dell’«unità»*, in *Crederci oggi* 23 (5/2003), n. 137, pp. 123-138.

⁴² E. BOSETTI, *Il Pastore. Cristo e la chiesa nella prima lettera di Pietro*, Edizioni Dehoniane, Bologna [1990], pp. 128-155 (il raduno degli erranti secondo 1 Pt 2,25)

⁴³ *Contributi ...*, pp. 303-305, 402-429; «Esulta, Figlia di Sion!». *Principali riletture di Zc 2, 14-15 e 9, 9a-c nel Giudaismo antico e nel cristianesimo del I-II secolo*, in *Marianum* 45 (1983), pp. 9-54 (in specie, pp. 34-45; in sintesi, cf. *Parola, Spirito e Vita*, n. 6 [luglio-dicembre 1982], pp. 136-151).

⁴⁴ Riprendo, in questa sezione, quanto ho scritto in GIBERTI Giuseppe e COLLABORATORI, *Opera Giovannea* (Logos. Corso di Studi Biblici, 7), ElleDiCi, [Leumann/Torino 2003], pp. 512-515.

1. *La «riunione dei dispersi figli di Dio» secondo l’AT.*

Condensando in cinque punti la vasta gamma di variazioni connesse a questo motivo conduttore dell’escatologia biblica.

a. *I “figli di Dio”* – Con questo appellativo sono designati tutti e singoli i membri del popolo eletto, Israele. Essi diventano “figli e figlie di Dio” in virtù dell’Alleanza Sinaitica.⁴⁵

b. *La “dispersione”* – Questi figli di Dio sono “dispersi” in quanto sono esiliati in terra straniera, specialmente in Babilonia. La causa di tale “dispersione” che è l’esilio sta nel peccato d’Israele, nella sua infedeltà alla Legge del Signore (Dt 4,25-27; 28,62-66). Sradicati dalla propria terra, lontano da Gerusalemme e dal Tempio, gli esuli sono paragonati a un’immensa distesa di ossa aride: sono scesi nel sepolcro (Ez 37, 2.9.11.12.13; Dt 32,39), sono dei “perduti” (Dt 4,27; 28,62-64; 30,18). L’esilio è l’annichilamento del popolo eletto, il quale – come già in Egitto – torna ad essere un “non popolo” (Os 5 1,9; 2,1).

c. *La “riunione nell’unità”* – L’esilio, però, è una parentesi purificatrice, non è l’ultima parola. Dio continua a mandare i suoi profeti in mezzo agli esuli (Ezechiele, il Deutero-Isaia ...). Incoraggiati dalle esortazioni di questi messaggeri del Signore, gli esuli si ravvedono, si convertono, “ritornano” alla fedeltà verso la Legge del loro Dio (Dt 4,29-31; 30, 1-6). Come risposta a questo “ritorno-conversione”, Dio – mediante il suo Servo sofferente (Is 49,5-6) – “fa tornare” gli esiliati alla loro terra; dalla dispersione fra le genti, lo raduna nell’unità; lo reintegra cioè nella terra promessa di Palestina.⁴⁶ Se l’esilio era una “morte-perdizione”, il ritorno è paragonato ad una “risurrezione di vita” (Dt 32,39; Ez 37,1-14; Tb 13,2-5 ...).

Una volta che i dispersi d’Israele sono ricondotti alla terra dei Padri, il Signore stringe con essi un’Alleanza Nuov

⁴⁵ Os 2,1; 11,1; Is 1,2; 43,6; 63,8; Ger 31,19; Sap 9,7.

⁴⁶ Is 40,11; 43,5-6; Ger 23,3; 31,8-11; Ez 34,13 ...

va,⁴⁷ animata da uno spirito nuovo.⁴⁸ Il mediatore di questo Nuovo Patto sarà il Servo sofferente del Signore (Is 42,6; 49,8; 59,21), mentre i contraenti del medesimo saranno tutti i popoli, che il Signore aggrega a Israele per farne un solo popolo.⁴⁹

d. *Il “Tempio”* – La casa di Dio, che è in Gerusalemme, sarà riedificata dalle rovine, per divenire il luogo privilegiato e l'espressione emblematica del raduno dei dispersi.⁵⁰ Sotto le sue volte, tanto gli Ebrei che i Gentili si riuniscono come un solo popolo, per adorare l'Unico Signore di tutti (Is 56,6-7; 66,18-21; Tb 14,5-7 ...).

e. *“Gerusalemme”* – Con la distruzione del Tempio e la partenza coatta dei suoi figli verso l'esilio, Gerusalemme appariva come vedova del suo Sposo e madre sterile.⁵¹ Ma col ritorno dei dispersi, il Signore riconduce entro il grembo delle sue mura figli innumerevoli, sia Ebrei che Gentili. Perciò ella ritorna ad essere nuovamente Madre, e Madre universale.⁵² La Figlia di Sion si sente toccata dall'amore indefettibile del suo Sposo e Re, che compie “grandi cose” riportando gli esuli in patria (cf. Sal 126,2-3). Di qui l'invito all'esultanza incontenibile: «Giubila e rallegrati, Figlia di Sion, poiché ecco: vengo e abito in mezzo a te ... Esulta assai, Figlia di Sion, giubila, Figlia di Gerusalemme, ecco: viene a te il tuo re, giusto e vittorioso, umile e cavalca un asino, un puledro, figlio di un'asina».⁵³

⁴⁷ Ger 31,31-34; 32,37-40; Ez 34,23-25; 36,23-28; 37,21-28.

⁴⁸ Ez 36,26-27; 11,19; 18,31; 39,29; cf. 37,9.10.14; Is 59,21 ...

⁴⁹ Is 14,1; 56,4-7; 60,3-4; 66,18-21; Ger 3,17; Zc 2,15 (cf. Ap 21,3); Tb 14,5-7 ...

⁵⁰ Ez 37,21.26-28; Tb 13,11; 2 Mc 1,27-29; 2,18; Eccli 36,10-13 ...

⁵¹ Is 49,14.21; 54,4.6.8; 60,15 ... Bar 4,12-16; 5,1 ...

⁵² Is 49,18-23; 54,1-3; 60,1-22; 66,7-13; Bar 4,36-37; 5,5-6 ... Sal 87.

⁵³ Zc 2,14; 9,9; cf. Sf 3,14-17 e Gl 2,21-27.

2. *La rilettura giovannea*

Fra gli scrittori del Nuovo Testamento, soprattutto Giovanni mostra come nell'opera messianica e redentrice di Cristo si adempiono le aspettative connesse al «raduno dei dispersi figli di Dio». Come al solito, però, il compimento superò le attese: Cristo, il Verbo fatto carne (Gv 1,14), è “più grande” del Tempio (cf. Gv 2,19-22), di Giacobbe (cf. Gv 4,12), di Abramo (cf. Gv 8,58).

a. I “*figli di Dio*”, nella dottrina giovannea, sono tutti coloro che accolgono Cristo e la sua Parola.⁵⁴

b. Essi sono “*dispersi*”, in quanto sono vittima del lupo, cioè del Maligno, che «rapisce e disperde» (Gv 10,12; cf. 16,32).

c. La dispersione dell'umanità è ricomposta da *Cristo*, “*Agnello di Dio*”, *Servo sofferente del Padre* (cf. Gv 1,29.36), “*Colui che hanno trafitto*” (Gv 19,37; cf. Zc 12,10). Egli muore «per radunare nell'unità i dispersi figli di Dio», Ebrei e Gentili (Gv 11,51-52).

d. Il luogo ove Cristo raduna l'umanità dispersa non è più un Tempio di pietra, fatto da mani d'uomo (cf. Mc 14,58). È, invece, *la sua stessa Persona di Risorto dai morti* (Gv 2,19-22), che forma una sola cosa col Padre (Gv 10,30). L'unità del Padre col Figlio è il mistico Tempio dell'Alleanza Nuova, ove si realizza l'unità del mondo (Gv 14,1-6; 17, 20-23; cf. Ap 21,3.22).

e. E in luogo dell'antica Gerusalemme-Madre dei dispersi Figli di Dio, Giovanni introduce *la Chiesa di Cristo*, presentata come un “gregge”, e *Maria*, in quanto “Madre della Chiesa”.

* *La Chiesa, “gregge” di Cristo*. La comunità dei discepoli che ascoltano la voce di Gesù è formata sia dagli Ebrei che dai

⁵⁴ Gv 1,12; 1 Gv 5,1.2; cf. 1 Gv 3,1.2.9.10.

Gentili, ed è presentata da Gesù stesso come un “gregge” che egli “conduce” e “unifica” (Gv 10,16). L’immagine del “gregge” è riferibile ovviamente alla moltitudine innumerevole di tutti coloro che Gesù – in virtù della sua morte redentrice – “attira” a Sé (Gv 12,32) e “raduna nell’unità” della propria Persona, che è una sola cosa col Padre (Gv 11,51-52; 10, 30).

* *Maria, “Madre” della Chiesa.* A Gerusalemme-Madre universale dei dispersi figli di Dio, corrisponde ora Maria, costituita da Cristo medesimo Madre-universale di tutti i suoi discepoli. Infatti, se alla Gerusalemme della rinascita postesilica il profeta diceva: «Ecco i tuoi figli radunati insieme ... alla parola del Santo» (Is 60,4 nei Lxx; Bar 4,37), ora è Gesù, il Santo di Dio (Gv 6,69), che dice alla Madre: «Donna, ecco il tuo Figlio» (Gv 19,26). Con queste parole, che sono anch’esse «spirito e vita» (cf. Gv 6,63), Gesù – abbiamo visto sopra – “crea-fa” della Madre sua la Madre anche di tutti i suoi discepoli, figurati nel discepolo amato, presente accanto alla Croce. In altre parole: nella Madre di Gesù abbiamo l’immagine personificata di questa Nuova Gerusalemme-Madre che è la Chiesa di Cristo. Coi suoi titoli e prerogative di “Madre”, la Santa Vergine – in comunione con tutta la Chiesa – è chiamata a collaborare con Cristo nel ricondurre tutti i dispersi all’unità del Padre e del Figlio. Ella è Madre e Serva dei dispersi figli di Dio.

B. IL MAGISTERO DI GIOVANNI PAOLO II

Durante l’Anno Santo della Redenzione (25 marzo 1983: Annunciazione del Signore – 22 aprile 1984: Pasqua di Risurrezione), Giovanni Paolo II per tre volte ebbe occasione di connettere «il raduno dei dispersi figli di Dio» (Gv 11, 52) alla missione materna di Maria verso tutti i discepoli di Gesù (Gv 19, 26-27). Il primo dei tre suddetti interventi del Papa ebbe luogo l’11 maggio 1983 per l’udienza generale, e gli altri due per l’omelia domenicale dell’“Angelus”, esatta-

mente il 7 agosto 1983 e il 15 gennaio 1984 (con ripresa del tema il mercoledì seguente 18 gennaio).⁵⁵

Di notevole rilievo fu quello di domenica 7 agosto 1983, mentre a Vancouver (Canada) si celebrava la sesta assemblea generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC), sul tema «Gesù Cristo, vita del mondo». Da Castelgandolfo il Santo Padre rivolgeva il suo saluto ai convenuti, dopo aver dettato la consueta breve omelia sulla figura di Maria “Madre dell’unità”, “Madre dei dispersi figli di Dio”. La meditazione era condotta su basi strettamente bibliche, con riferimenti all’Antico Testamento recepiti poi in chiave cristologica dal vangelo di Giovanni.⁵⁶

Suggestiva, inoltre, la riflessione dettata l’11 maggio 1983. Diceva il Papa ai pellegrini convenuti all’udienza:

«Sul Calvario Ella [Maria] si unì al sacrificio del Figlio che mirava alla formazione della Chiesa; il suo cuore materno condivise fino in fondo la volontà di Cristo di “riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi” (Gv 11,52). Avendo sofferto per la Chiesa, Maria meritò di diventare la madre di tutti i discepoli di suo figlio, la madre della loro unità».⁵⁷

E il 15 gennaio 1984, alla vigilia della settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, prima della recita dell’“Angelus” il Papa commentava:

«Gesù Cristo ... è morto per “radunare insieme nell’unità i figli di Dio che erano dispersi” (Gv 11,52b): ieri, oggi e sempre».⁵⁸

All’udienza generale del mercoledì successivo, 18 gen-

⁵⁵ A. SERRA, *Maria accanto alla croce, Madre dei «dispersi figli di Dio»*. *Suggerimenti di Giovanni Paolo II*, in *Parole di Vita* 39 (2/marzo-aprile 1994), pp. 22-25.

⁵⁶ *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2 (luglio-dicembre 1983), LEV 1983, pp. 165-166, nn. 1-2.

⁵⁷ *Op. cit.*, VI/1 (gennaio-giugno 1983), LEV 1983, p. 1002, n. 3.

⁵⁸ *Op. cit.*, VII/1 (gennaio-giugno 1984), LEV 1984, p. 88, n. 3.

naio, ritornava sull'argomento, facendo però menzione anche di Maria accanto al Figlio crocifisso:

«Radunandoci questa settimana attorno alla Croce di Gesù insieme a tutti i cristiani, non possiamo non ricordare che presso la Croce c'era sua Madre (cf. Gv 19, 25), unita al Figlio proprio nell'atto supremo di obbedienza alla volontà salvifica di Dio. Proprio lì, sulla croce, Gesù la diede come Madre al discepolo prediletto, e in lui alla Chiesa».⁵⁹

EPILOGO APERTO

Ripeto: il mio è stato nulla più che un timido approccio ad un'area sconfinata. Sarà il tutto nel frammento? Chissà! Con l'ausilio degli ottimi indici analitici posti in calce ad ogni volume degli "Insegnamenti di Giovanni Paolo II", si potrà proseguire la ricerca nella direzione qui indicata.⁶⁰

Una risultanza, tuttavia, è indubbia. Il Papa si è fidato dei teologi. La fatica convergente degli studiosi ha trovato un'adesione davvero cordiale nel suo servizio petrino. Mette conto ricordare quanto scriveva la Costituzione dogmatica "Dei Verbum", emessa dal Concilio Vaticano II il 18 novembre 1965:

«È compito degli esegeti contribuire ... alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della Sacra Scrittura, fornendo i dati previi, dai quali si maturi il giudizio della Chiesa» (n. 12).⁶¹

⁵⁹ *Op. cit.*, p. 110, n. 3.

⁶⁰ Questa via suggerivo, in qualità di moderatore per la loro tesi di licenza in Teologia, a KWIECIEN Grazyna, *L'interpretazione di Gv 19,25-27 nel magistero di Giovanni Paolo II (anni 1978-1990)*, tesi inedita, Pontificia Facoltà Teologica "Marianum", Roma 1992, vol. I (studio di 95 pp.), vol. II (antologia di testi, 147 pp.); e a RICCI Teresa, «*Grandi cose ha fatto in me il Potente*». *L'interpretazione di Luca 49a nella catechesi di Giovanni Paolo II (anni 1978-1993)*, tesi inedita, Pontificia Facoltà Teologica "Marianum", Roma 1999, 72 pp. (rassegna dei testi: pp. 8-26; studio dei medesimi: pp. 29-71).

⁶¹ Cf. *Enchiridion Vaticanum*, 1. Il Concilio Vaticano II, Edizioni Dehoniane, [Bologna 1979¹¹], p. 503.